Anno XIII. Sabbato 19 Gennaio 1878 N. 18

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Associazione per l'Italia Lire 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del Giornale in Via Savorgnana, casa Tellini N. 14.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina [illegible] cent. per ogni linea [illegible]. Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola [illegible] in Piazza V. E., e dal libraio [illegible] Francesconi in Piazza Garibaldi.

IL RE D'ITALIA

Parliamo del vivente **Umberto.** Il Re d' Italia, se non fosse educato sul campo di battaglia, dove ancora giovane combattè per l'emancipazione della Patria, e poscia alla severa disciplina del dovere nell' Esercito nazionale, se non avesse avuto l'esempio del suo Genitore, che tutta la sua vita dedicò a far risorgere libera ed una la Nazione serva e divisa, avrebbe potuto compiere la sua educazione di Re in questi giorni di lutto e di sublime esaltamento d' un intero Popolo, di quello alla cui testa ora si trova.

Il dolore di tanti, che come di fratelli, venne a concentrarsi nel suo Figlio, i sentimenti espressi verso la dinastia di Casa Savoja da tutte le provincie e città d' Italia, i voti unanimi che si volsero a Lui come a degno successore di **Vittorio Emanuele,** il plauso commovente con cui il Popolo Romano lo accolse quando andò a ricevere il giuramento di fedeltà dell'Esercito nazionale, la compartecipazione di tutta Europa al lutto dell'Italia per la morte del suo primo Re lascieranno di certo una traccia profonda ed indelebile nell'anima sua. **Umberto** sarà degno di **Vittorio Emanuele** e mostrerà davvero, com'ei disse, che le libere istituzioni non muoiono e che, se ogni regno, se ogni generazione ha il suo cómpito, l'opera sua sarà una continuazione di quella del padre. Ora si tratta appunto di dare stabilità ai liberi ordini nazionali e di svolgere colla comune attività i principii fecondatori di ogni bene, la vita di Popolo libero, di migliorare collo studio e col lavoro la Patria materiale e morale, di rinnovare noi medesimi, sicchè si svolgano tutti i germi del bene e questi soffochino col loro crescere anche i difetti ereditati.

I giorni di lutto, di ricordo e di riflessione non ci sono dati per nulla; ma per ispirarci a nuovi doveri, per rafforzarci a nuovi propositi, per animarci ad opere degne ed utili.

Quando un intero Popolo ha un solo sentimento ed un solo pensiero, partecipati col suo Re, non possono nè all'uno, nè all'altro mancare i più alti destini. Noi confidiamo adunque, che il Re **Umberto,** il quale oggi giura fedeltà alla Nazione, troverà una Nazione fedele; e che insieme faranno grandi cose. Evviva il secondo Re d'Italia! E che questo giorno sia il principio d'una vita nuova per l'Italia intera!

UN PERIODO DI VITA NUOVA

La morte di un Re come **Vittorio Emanuele,** la di cui vita è immedesimata colla storia della redenzione nazionale, ed il plebiscito del dolore fatto con tanta unanimità e con tanto entusiasmo dal Popolo italiano, vengono a chiudere un periodo memorabile della vita della Nazione.

Col giuramento fatto oggi a questa dal Re **Umberto** comincia un altro periodo, il quale non è meno importante, per l'avvenire dell'Italia, del primo.

In trent' anni abbiamo vissuto la vita di un secolo, per la grande trasformazione che si è operata, politicamente parlando, in Italia. Ma, consegnando alla storia, colla vita di Vittorio Emanuele, questo breve ma sostanzialmente e per i suoi effetti tanto lungo periodo, nell' atto d'iniziarne un altro col regno del secondo Re, dobbiamo pacatamente riflettere a quello che ci resta a fare, che è pure moltissimo.

Noi compendieremo in poche parole quello che resta da farsi nella vita nuova della generazione che ci segue.

Abbiamo fatto l'unità politica; ma ci resta ancora da fare molto per la unificazione nel senso nazionale delle diverse stirpi italiche, tutte mirabilmente ma diversamente dotate, in guisa da non perdere nessuna delle buone loro qualità, ma da armonizzarle nel loro tutto.

Queste diverse stirpi sono da rimescolarsi senza confonderle, di maniera da elevare in tutte il livello morale ed intellettuale e da mettere in moto tutti i generi di attività, sicchè nessuna delle buone facoltà loro rimanga oziosa e sia perduta per la Nazione.

Un Popolo, che è stato a lungo tempo mantenuto nell' ozio e nella ignoranza, non si rinnova e non si rialza ad un tratto per la sola virtù della libertà. La libertà bisogna anche usarla bene, e non consumarla nè in cospirazioni, nè in partigianerie, nè nella vacua sonorità delle frasi rettoriche, alla quale una falsa educazione pur troppo ci aveva educati.

La gioventù più agiata e colta deve pensare non alla superficialità, ma alla elevatezza degli studii. Le scienze, con tutte le loro applicazioni, devono essere largamente coltivate. La letteratura deve sollevarsi a potenza di nazionale civiltà ed esprimere colla realtà l'idealismo d'un più alto avvenire. Le arti tutte devono rinnovarsi ed operando l' educazione estetica del Popolo, devono mediante il bello educarlo al vero ed al buono. La educazione e la istruzione popolare devono liberamente, ma ordinatamente diffondersi.

Occorre di rattemprare i caratteri individuali con un' educazione universale ispirata ai più alti principii ed universalizzata a tutti gl' Italiani. Essa deve cominciare colle virtù della famiglia, continuarsi nella scuola, nell' esercito, passando tutti per questo dopo essere preparati colla ginnastica del corpo e del lavoro, compiersi con una operosità costante nella vita pratica.

La democrazia non deve essere una vana parola usata dagli eterni chiaccheroni, dagli arruffapopoli e pescatori nel torbido; ma una realtà formatasi coll'esercizio costante dei doveri e dei diritti, colle istituzioni a questo scopo dirette, colla cura ed amorevole tutela dei più colti ed abbienti verso i meno fortunati, verso i poveri, perfino verso i colpevoli, che devono considerarsi anch' essi, più che degni di pena, malati da curarsi e guarirsi.

L' unificazione economica non richiede da tutti meno costanza di propositi e di lavoro. Se l' Italia è fatta dalla natura nella sua unità tanto diversa nelle sue parti da potere, o nell'un luogo o nell' altro, tutto produrre, per noi e per altri, bisogna approfittare di tali condizioni per svolgere tutta la ricchezza nazionale e per giovarsi reciprocamente cogli scambii interni e cogli esterni commerci. La terra italiana non si può dire di possederla interamente, se tutta non la si migliora coll' intelligente lavoro, con tutti gli avvedimenti che rendano una verità il titolo che le si suol dare di giardino del mondo. Le forze della natura devono essere tutte usufruite per l'agricoltura e per le altre industrie. La posizione marittima nel mezzo del Mediterraneo, colla porta aperta ad altri tre mari ed a paesi di climi i più diversi, deve servire non soltanto ai commerci, ma anche a quelle esterne espansioni delle colonie nazionali, che poi rifluiscono, come lo provarono le nostre Repubbliche prima delle Nazioni moderne più incivilite, che appresero da noi l'arte, da noi con nostro danno smessa per secoli, a grande vantaggio della Patria italiana e della Nazione.

Due grandi civiltà italiane, la latina che riassumeva in sè quella delle precedenti dentro e fuori della penisola in tutto il così detto mondo romano e quella che risorse nelle Repubbliche italiane non rendono possibile all' Italia una e libera la mediocrità tra le altre potenti Nazioni, tra le tre grandi razze, la latina, la germanica e la slava. Noi dobbiamo diventare più grandi degli altri ed i primi, sotto pena di essere, non lo facendo, gli ultimi.

Ma come ottenere tutto questo?

Pensandoci e lavorando e proponendoci sempre un ideale più alto, migliorando tutti noi stessi prima e tutto attorno a noi.

Se abbiamo raggiunto un grande scopo, quello dell' indipendenza, della libertà e dell' unità nazionale, perchè lo abbiamo voluto; anche questi altri grandi scopi li raggiungeremo colla divisione e la costanza del lavoro, colla chiaroveggenza di questi nuovi scopi. Giovani, l' avvenire vi appartiene! Voi avete fatto una grande eredità; ed avete il dovere di coltivarla, di accrescerla, di creare in un nuovo periodo di storia italiana la potenza e la grandezza della Patria!

Lettere del Giovedì

Roma, 16 gennaio.

Chi potrebbe scrivere domani? A chi resterebbe calma sufficiente per allineare le parole che dovrebbero tentare un abbozzo di quell' immenso spettacolo che renderà storico per Roma e l' Italia il 17 gennaio 1878?

Certo ai tempi di Settimio Severo, di Tito, di Costantino, di Trajano, di Marc'Aurelio non mancò la gloria di archi e di colonne che restano ancora saldi a perpetua memoria dopo avere sfidati i secoli vincitori di tante altre ruine.

Ma se pure in nome di **Vittorio Emanuele** non dovessero sorgere gl' insigni monumenti che gli sono già decretati dall'affetto e dalla gratitudine degli Italiani, basterebbe ad illustrare in perpetuo il suo nome questo gigantesco plebiscito funebre.

Illustri principi del sangue e rappresentanti delle corone più potenti d'Europa terranno i cordoni del feretro del primo re d'Italia. E dietro a questo quella corona ferrea che neppure Napoleone I potè tener salda pel suo capo.

L'opera di Napoleone I fu ben più grandiosa; ma l' opera di **Vittorio Emanuele** sarà durevole: coll'ajuto di Dio e per la volontà della Nazione a *Roma* [illegible].

Chi aveva maledetto e scomunicato in vita **Vittorio Emanuele** ha dovuto benedirlo in morte ed aprire la tomba cristiana al suo cadavere: perchè se le teorie del Vaticano sono ancora lo svolgimento di quelle di Gregorio VII, non è più dato ai Papi vedere i Re prostesi ai loro piedi nel fango di Canossa. Non ci è più luogo al mondo per la contessa Matilde: conviene che il Papato si accontenti delle lagrimuccole e degli oboli delle minuscole contesse di Bretagna o del Belgio.

Vittorio Emanuele non ha sconfessato l'opera sua da Novara al Campidoglio: anzi morendo ha detto: « quello che ho fatto ho fatto ».

E l'Italia e l'Europa liberale applaudono, cosicchè la morte del Re è l'apoteosi della sua persona, è la più solenne confermazione della monarchia italiana.

La tomba è degna del defunto: le altre Nazioni si sono fabbricati dei Pantheon: ma Roma ha il Pantheon autentico. Se Marco Agrippa, il vincitore d'Azio, lo ha dedicato a tutti gli Dei; se Papa Bonifacio ne ha cacciato gli Dei per dedicarlo a tutti i martiri; era giusto che l'Italia risorta, senza richiamare gli Dei e senza cacciare i martiri, facesse lì dentro un posto a quel Re che non ha esitato a prendere la corona quando poteva sembrare un martirio e l' ha saputa convertire nella veramente divina corona d'Italia.

Prima di questo risorgimento politico l'Italia ne aveva avuto un altro, il rinascimento dell'arte; ed ecco che le ceneri del più squisito genio del rinascimento, Raffaello, hanno giustamente preceduto nel Pantheon la salma di Vittorio Emanuele.

E quando si assiste allo spettacolo di questi giorni, quando si vedono a correre in Roma più di centomila Italiani latori del lutto di tutta la Nazione, che cosa importano a noi i rabbiosi latrati dei clericali d'oltremente? che cosa c'importano le ridicole velleità di proteste repubblicane in qualche giornalista mal consigliato, o in un municipio che aspira, convien supporlo, a far la caricatura della Repubblica di San Marino?

Si sarebbe piuttosto aspettato da tutti che oggi la seduta della Camera dei deputati fosse stata all'altezza della solennissima circostanza. Quella immensa folla che popolava le tribune attendendo nel più religioso silenzio, quei quattrocento deputati che si assidevano mesti ai loro banchi sentivano il bisogno che alle gramaglie onde va vestita tutta l'aula si aggiungesse quella solennità di rito che nessuno avrebbe rimproverato al presidente della Camera anche se, naturalmente, non conforme all'abitudine di tutti giorni. S'aspettavano che dal banco dei ministri si udissero parole bene ispirate al gigantesco movimento nazionale.

Invece! quale miseria!

Si comincia col processo verbale, e passi.

Poi i sunti delle petizioni: mormorio di sorpresa universale.

Poi la lista degli omaggi alla Camera, opuscoli, libricciattoli: i deputati si agitano, il pubblico freme d' impazienza...

Poi il presidente legge una comunicazione del Governo Austro-Ungarico, che partecipa il voto della Camera ungherese la quale si associa al lutto della Nazione italiana.

Finalmente si parla del Re! ma da dove? da Pesth.....

Ecco si alza il presidente del Consiglio: tutti pendono dalla sua bocca: e il Depretis comincia... comunicando alla Camera che S. M. il Re ha nominato lui ministro degli esteri e presidente e via via gli altri colleghi fino al Bargoni tesoriere... La cosa gira al comico: qualche deputato interrompe: Crispi guarda il collega e... ride.

Quando Dio volle il Depretis pronuncia male e legge peggio un mediocre discorsetto di pochi minuti, per dire che *lui Depretis* è in grado di garantire all'Italia che Vittorio Emanuele era un gran Re e che Umberto ne sarà degno successore. Dell'una cosa e dell' altra l'Italia era certa anche senza la garanzia dell'on. Depretis.

Vero è che l'on. Depretis sembrava molto commosso: ma in certe circostanze e a certi posti la commozione non basta: bisogna anzi saperle frenare e fare la propria parte come si deve. Anche Umberto è in preda a tutto il suo filiale dolore; ma questo non gli ha impedito di presentarsi da Re a ricevere il giuramento dei soldati [illegible] gli impedirà di pronunciare da Re il suo giuramento costituzionale.

[illegible] si alza l'on. De Sanctis presidente [illegible] tutti speravano che dalle sue labbra erompesse [illegible] eloquente, che corrisponda alla grandezza [illegible] alla grandezza del compianto [illegible].

Ebbene! il De Sanctis [illegible] che non [illegible] a dichiarare che la Camera [illegible] per sei mesi, e sospende le sue sedute al 1 febbraio. *La seduta è sciolta.*

Tutta Roma e tutta l'Italia convenuta qui è unanime in un coro di biasimo alla Camera, al Ministero e alla Presidenza che siano così meschini interpreti della Nazione. G. M.

DA ROMA

Da una nostra lettera da Roma:

...Il Re Umberto ha elargito ai poveri di Roma 100 mila lire e 50 mila ai poveri di Torino. La vista del Principe Amedeo piangente dietro il feretro commosse profondamente. Tutti gli stranieri e principalmente i Principi, espressero la loro meraviglia per lo indicibile spettacolo offerto dall'Italia a Roma. La folla durante il passaggio del corteggio funebre fu enorme. Ne erano gremiti anche i tetti delle case. La cerimonia fu commoventissima, il corteggio imponente. Tutte le case parate a lutto. Il rombo cupo del cannone e il suono delle campane di Montecitorio e del Campidoglio riempivano l'anima d'ineffabile tristezza. Lungo il passaggio dal Quirinale al Pantheon l'esercito faceva ala; i soldati piangevano al passaggio del feretro. Si calcola a 200 mila il numero dei forestieri presenti a Roma. Alla seduta del 19 in cui Re Umberto presterà giuramento il Re parlerà alla Nazione.

— *Roma* 17, (ore 2.30). Ai particolari già noti sull'ordine del corteggio aggiungo le informazioni seguenti.

Dopo la sfilata del primo nucleo di rappresentanze, il corteggio rimase interrotto e subì una mezz' ora di ritardo, perchè il presidente del Senato, on. Tecchio, non potendo rompere la folla con la sua carrozza, e quindi arrivare in tempo al Quirinale, dovette percorrere a piedi l'itinerario del corteggio, scortato da una guardia d'onore fino a Piazza del Popolo, dove prese il suo posto a piedi del feretro sostenendone un lembo.

Innanzi al carro funebre stavano il Principe Amedeo, i Principi stranieri, ed il maresciallo Canrobert.

I cavalli, che trascinavano il carro funebre, erano tutti coperti fino alle gambe da gualdrappe a gramaglia.

Il cielo del carro funebre era convertito in un enorme paniere ricolmo di corone e di fiori. Lungo tutto l'itinerario fu così incessante la pioggia di ghirlande e di foglie d' alloro che molti punti della strada parevano ajuole fiorite.

La varietà delle bandiere era imponente. Lo stendardo, contesto di fiori e con ricchi nastri, mandato dai commercianti romani, era splendidissimo.

Man mano che il corteggio funebre giungeva al Pantheon le deputazioni ripiegavansi verso le strade laterali e si scioglievano.

Le impressioni maggiori furono destate dal carro funebre, dal gruppo dei Principi, da quello dei generali dell'esercito italiano, e dal generale Medici, il quale, a cavallo, recava innanzi alla salma del Re la spada del Re stesso.

Un' impressione fortissima fu destata anche dal cieco Duca di Sermoneta, cavaliere dell'Annunziata, che seguiva il corteggio a braccio di suo figlio, il principe di Teano.

Roma 17. La cerimonia funebre al Pantheon è riuscita semplice ma maestosa. L' addobbo interno era ricchissimo. Non avvenne nessun incidente, nessun inconveniente, nessun disordine, sebbene la folla; che si aggira per Roma, continui a mantenersi in proporzioni spaventevoli.

Dei molti dettagli vi telegrafo soltanto il seguente notevole aneddoto. Il Cappellano mons. Anzino, quello che ricevette l' ultima confessione del Re, essendo entrato nel Pantheon, il Parroco di quella chiesa gli chiese che venisse lì a fare.

Mons. Anzino rispose: *Il mio dovere,* ed avendo il Parroco soggiunto: *Forse entra Ella nel novero dei beneficati dal Re?,* — mons. Anzino allora esclamò: *Se tutti i beneficati dal Re dovessero entrare nel Pantheon, il Pantheon dovrebbe allora accogliere l' Italia intera!*

Assicurasi che Sella intenda presentare nella prossima riunione della Camera una mozione affinchè la Camera deliberi che il nuovo Re debba chiamarsi Umberto IV e non Umberto I. (*Rinnov.*)

Roma 17. L'AUGUSTA SALMA è entrata verso le due pomeridiane nella Chiesa dove è stata ricevuta dal Capitolo come era prestabilito.

Ivi venne compiuta la cerimonia dell'*Assoluzione Religiosa* in presenza dei Principi, [illegible] degli alti dignitari tanto esteri quanto nazionali, dei generali e delle bandiere dell'esercito.

Il carro funebre quando giunse alla porta della chiesa era letteralmente coperto di fiori. Dal Quirinale al Pantheon si può dire: DI GRAN TRIONFO IMMAGINE — IL SUO PASSAGGIO FU.

L'interno del Pantheon è imponentissimo ed il modo con cui è stato parato ed adorno ha riscosso l'approvazione dell'universale.

Il feretro è stato portato entro la Chiesa dai Corazzieri ed è stato deposto sul grandioso catafalco che è eretto in mezzo alla chiesa ed a cui sovrasta il grandioso baldacchino di stoffa nera foderata di bianco in modo di figurare l'ermellino. Sopra il feretro è stata deposta la *Corona Ferrea* [illegible]

Il *[illegible] Domine* e il *Benedictus* furono stupendamente eseguiti ed aumentarono la maestà della [illegible] cerimonia.

Il momento solenne, commoventissimo fu quando il principe Amedeo e gli altri principi, seguiti dai grandi dignitari dello Stato ed esteri, si sono avvicinati al catafalco ed hanno detto l'estremo vale alla salma augusta.

Le rappresentanze sono state ammesse entro il tempio dopo dei principi e dei grandi dignitarii. Stasera avrà luogo la tumulazione dell'augusta salma. Finita la funzione al Pantheon si sono squarciate le oscure nubi che coprivano il cielo ed un raggio di sole ne ha per un momento rischiarato la volta plumbea. (*Gaz. d'Italia*)

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

L'idea del Palazzo Vittorio Emanuele, che rivendicato alla città e provincia di Udine, come quello che fu sede del Principe e del Parlamento friulano, sarebbe onorato col nome e col busto del primo Re d'Italia, è stata gustata anche in Provincia, e merita che v'insistiate sopra.

L'occasione per ridare all'uso del pubblico questo Palazzo è la migliore e dovrebbe essere presa di volo e subito.

Senza il colle che sorge in mezzo alla pianura non avrebbe esistito il Castello, o palazzo che vi sta sopra, nè si sarebbe creata la città attorno ad esso, nè Udine esisterebbe, nè sarebbe capo della vasta Provincia, nè andrebbero ora ad incrociarvisi le ferrovie, nè si penserebbe ad irrigare i suoi dintorni, che un tempo erano soltanto poveri pascoli.

Merita adunque questo storico Castello di essere tolto all'uso di caserma a cui lo destinavano gli Austriaci, armandolo contro la città, e di essere ridonato al Popolo Friulano.

Al Popolo Friulano io dico; poichè quel Palazzo non è soltanto degli Udinesi, ma è stato sempre di tutti i Friulani.

Nessuno di noi provinciali, quando si frequentava la scuola in Udine, fosse dell'Alta, o della Bassa, della parte orientale, od occidentale, si mancava di andare sovente sui due verroni, che stanno a capo della grande sala.

Ciò era naturale. Di là si contemplava la cerchia dei nostri monti, i varii gruppi delle nostre colline, il nostro mare, al di là del quale si vedevano i monti della Provincia sorella dell'Istria. I torrenti ed i fiumi che segnano la loro traccia sulla pianura friulana, i campanili delle sue ville, terre e paesi, tutto ci appariva di lassù. Di certo, venendo di quando in quando ad Udine, noi volontieri andremmo ancora a salutare il nostro Friuli da quei verroni, donde davvero si contempla in un solo colpo d'occhio la Patria del Friuli, questa naturale Provincia, che, sebbene divisa dal confine dello Stato, forma una vera unità dalla cima delle Alpi al Mare.

Anzi, a dirla, ci meravigliamo che Udine non abbia fatto il possibile per riprendere l'uso di quel Palazzo, per aprire al suo Popolo quella via di contemplare ad ogni momento il paese di cui Udine è capo, per additare ai visitatori stranieri, che entreranno in Italia e si arresteranno più facilmente un giorno ad Udine venendo dalla pontebbana, questo piccolo compendio dell'Italia, cui vedranno dappoi in tutta la sua maestà.

Se Alboino, quando vide dal Monte Re il Friuli ed in esso l'Italia, potè dire: questa terra è mia – quind'innanzi i visitatori che verranno dal Nord dovrebbero dire dal *Palazzo di Vittorio Emanuele*, che qui si comincia ad ammirare il libero paese, del quale Vittorio fu il primo Re.

Adunque, che Udine pronunci la sua prima parola; e tutta la Provincia contribuirà a dare a sè stessa questo monumento, che sarà non soltanto del suo Re, ma, divenendo il Museo provinciale, diverrà centro d'attrazione per tutti i Friulani, per tutti gl'Italiani, per tutti gli stranieri.

Senex.

Il nome di Vittorio tra i villici del nostro contado si pronuncia con un misto d'affetto e di rispetto del quale non si ebbe esempio mai. Il Popolo ama personificare tutti i suoi sentimenti e pensieri. Nel nome di Vittorio esso vede la indipendenza della Nazione; poichè non conviene credere, che ad esso sia indifferente l'obbedire alla parola straniera ed inintelligibile d'un caporale, che poteva farsi intendere col bastone, ed il seguire volonteroso quello di Chi parla italiano a' suoi medesimi commilitoni, considerandosi trattato per tutti i soldati. Il Popolo del nostro contado vede quanto ci corre fra il dominio degli stranieri ed il comando [illegible] del Re [illegible] dignità e creanza [illegible] affetto per i soldati, che sono tenuti come figli, che dopo i militari esercizii ricevono il pane dell'istruzione nella Caserma e tornano nel loro villaggio con qualche cognizione ed attitudine di più.

Vittorio non era per i nostri soldati, che il primo tra loro, quel capo che ci deve essere, ma soldato egli medesimo. Egli soldato vero sul campo, esposto il primo ai pericoli, avvezzo alle fatiche, alle quali si abituava nelle sue caccie, quasi volesse con questo conservare l'attitudine ad altre guerresche imprese.

Tutto questo lo si comprende molto bene dai nostri popolani del Contado, come anche la semplicità del vivere, del vestirsi e del trattare con tutti.

Vittorio per essi è il modo di esprimere l'Italia in contrapposto di quella frazione di essa a cui appartenevano.

E' un grande vantaggio per lo spirito nazionale del Popolo, che tutti passino per l'esercito, che vi si trovino con Italiani di tutte le regioni, che possano passare una parte del tempo del servigio in diverse contrade, che colle ferrovie i soldati del contado possano e debbano recarsi in molti luoghi e famigliarizzarsi colle altre stirpi.

Ora, siccome tutto questo lo ha apportato *Vittorio*, così il primo Re d'Italia ha acquistato una sì grande popolarità, che resterà il suo nome, come lo addimostrano le attuali dimostrazioni degli abitanti delle nostre ville, quale personificazione di questo nuovo modo di essere che si è creato in Italia. *Umberto* lo chiameranno il *Figlio di Vittorio*, presso a poco come i Serbi chiamarono il loro eroe Marco *figlio di Re* (Kraglievich). Si notò come in brevi anni dacchè il Regno si estende in questa parte dalla venuta di Vittorio nel 1866, si formò già al nome di *Vittorio* una tradizione, alla quale si accosta appena in qualche parte quella dei nostri padri che si era formata attorno al primo Napoleone.

Le signore di Udine vogliono aprire l'animo loro anch'esse verso **l'Augusta Regina d'Italia Margherita**; e sentiamo che si sta sottoscrivendo da esse una pergamena da inviarsi all'Eccelsa Donna, che allieverà del suo affetto le alte cure di Stato del **Re Umberto**.

Anche questa è una prova, che il Popolo italiano è animato tutto dagli stessi eletti sentimenti verso quella Casa che unificò i suoi destini con quelli della Nazione.

Epigrafi. Jeri, in una corrispondenza da San Daniele, abbiamo riportata la epigrafe che si leggeva sulla porta di quel Duomo nel giorno in cui vi si celebrò la funzione funebre per *Vittorio Emanuele*. Ecco oggi le altre epigrafi del catafalco.

« Ai quattro lati della base del feretro ».

Tributate — Ministri di Dio — l'incenso — alla bell'anima — di — Vittorio Emanuele — Fu anch'Egli — degno Ministro — della — Provvidenza.

—

Noi — tuoi popoli devoti — dolenti della Tua perdita — qui genuflessi — d'innanzi all'Ara della Tua salma — Ti preghiamo — la luce eterna — e tu Emanuele — presso al Trono di Dio — ci ricambia.

—

Voi — Re della terra — volete esser grandi? — Imitate — gli splendidi esempi — del Grande — Re d'Italia.

—

La — gloria mondana — svanisce qual fumo nell'aria — ma — la gloria figlia di virtù vera — vive nella memoria eterna.

—

«Alle quattro facciate della piramide»:

Pace pregate — al primo cittadino e primo soldato — d'Italia — Vittorio Emanuele II. — per senno valore lealtà — grandissimo.

—

All'Italia — vita corona famiglia — sacrò — ogni nemico — strenuamente combattendo — vinse.

—

Soldato — Italia redense — Re cittadino — le diede libertà — galantuomo — questa mantenne.

—

Tenace nei propositi — come — Patria Libertà Religione — si accordano — all'Italia — apprese.

Da Pordenone ci scrivono in data del 17:

Quando vi scrivevo nei decorsi giorni che una *imponentissima* dimostrazione sarebbesi fatta qui in questo giorno destinato ai funebri onori al compianto Re, io immaginavo bene che qualche cosa di straordinario, di imponente doveva avvenire, perchè due grandi forze avevano trasportato l'intiera popolazione: il dolore, cioè, della patita sventura e l'indignazione contro chi intendeva opporsi allo slancio irrefrenabile di animi nobili, sensibili, gentili, patriottici, ardenti del fuoco sacro di amore all'idolo di ogni vero e buon italiano. Ma le mie previsioni, quantunque portate all'estremo limite da una fantasia che aveva a guida il cordoglio ed il dispetto della cittadinanza, furono assolutamente nulla più che pallida ombra di ciò che abbiamo veduto.

Io non so che cosa vi scriverò adesso perchè sono ancora estremamente commosso ed ho gli occhi ancora offuscati dalle lagrime di una manifestazione di ossequio e di affetto che non si descrive a parole. Fu uno di quegli slanci che il cuore decreta ed il cuore eseguisce, e quando questo despota delle nostre volontà comanda, mi si dica cosa non si faccia.

Nessuno avrebbe potuto credere che Pordenone, piccola cittaduzza di Provincia, potesse far tanto, sapesse far tanto, e così bene. Sì; devo dirlo ad onore del vero; fu fatto moltissimo, più del credibile, e tutto assai bene. Chi è da lodarsi e ringraziarsi? Nessuno, perchè dall'ultimo artiere al più ragguardevole cittadino vi fu in tutti tale una gara nel secondare gli impulsi dei proprii animi, che non lascia luogo a distinzione di posti, di classi, di linee. *Molto si oprò col senno e colla mano* da tutti, ed è perciò che tutto riuscì degno dell'obbiettivo che si aveva. Grandiosità, ordine, eleganza spiccarono dappertutto. Anche l'ordine tanto difficile a mantenersi in tali circostanze, e tanto necessario ad ottenere l'intento, lo si ebbe, poichè tutto fu saggiamente previsto e disposto. Le fila si ruppero soltanto quando tutti nella Chiesa volevano trovarvi quel posto che non vi era, perchè il nostro bel Duomo avrebbe dovuto essere a molti doppi maggiore per contenere tutti coloro che intendevano spargere una lagrima su quel sarcofago ricco, elegante, maestoso attorno a cui ardevano 60 torcie, senza le fiamme sui tripodi e senza gli incensieri che lo attorniavano. Fu un bel lavoro del nostro prof. Bertoli, delle scuole tecniche, che si meritò gli applausi di tutti che il videro, lavoro durato parecchi giorni e riuscito a meraviglia. Non saprei dirvi il numero delle corone deposte sui gradini di questo sontuoso catafalco; le Società, le Corporazioni, le Signore, e non so chi altro, ve ne deposero tale una quantità che i gradini che lo circondano ne furono letteralmente coperti. E sì che questi formano il basamento di un edificio di otto metri di altezza. Ai piedi della sua fronte si vedeva un superbo busto del Re Vittorio Emanuele, lavoro in scoltura improvvisato da un bravo giovane di qui, che il nostro egregio deputato co. Papadopoli prendeva sotto la sua protezione acciò compia quegli studii che dovette interrompere per mancanza di mezzi. Il ritratto è somigliantissimo ed il lavoro è degno di essere conservato anche perchè ricorda il momento solenne che lo ha creato. Ora al corteggio.

Alle ore 9 1/2 le varie rappresentanze si trovarono al luogo stabilito per radunarsi, cioè al palazzo Ottoboni, che è alla estremità del paese opposta a quella del Duomo.

Ed ora cosa vi dirò? Nulla; vi mando invece lo stampato che indica l'ordine tenutosi nel portarsi alla funzione. Un numero di R.R. Carabinieri maggiore dell'ordinario; 12 cerimonieri; tre Bande musicali; un centinaio e mezzo di Signore colla gramaglia nel cuore e nelle vesti, numero che non si sarebbe mai immaginato avesse ad ascendere a tale misura, sebbene si sapesse come esse avessero accolta la domanda fatta loro di volervi intervenire. Indi le Autorità civili e militari, ordine degli avvocati e notai, gl'impiegati governativi, le cariche provinciali e cittadine (non già municipali, che s'intende), i Reduci, gli Operai, gli addetti alla ferrovia in numero di parecchie diecine, gli Stabilimenti industriali, il Gabinetto di lettura, la stampa cittadina, il corpo insegnante (in onta al veto ricevuto), la Società filodrammatica, i commercianti ed esercenti, una rappresentanza degli agricoltori, gli opificii del cotonificio di Torre, e del sig. Wepfer, le fabbriche terraglie e carte, la tessitura cotoni, i cappellai, barbieri, camerieri, ecc. ecc. ognuna con a capo la propria bandiera. Fu cosa d'un'imponenza tale, che tutta la lunga via dal punto di partenza al punto d'arrivo era zeppa di gente, la quale benchè avesse in sè le tre Bande musicali ricordate sopra, percorse il suo cammino nel silenzio più severo e nella mestizia la più profonda. Si diceva: di tante persone quante ne saranno contenute nel Tempio? E qui vi rientriamo per dire che la messa fu celebrata da mons. Arciprete cav. Aprilis che offrivasi spontaneamente al Municipio, che contavasi coadiuvata dalle tre musiche di Pordenone, Cordenons e Porcia, col Duomo tutto parato a nero, col Presbiterio tutto zeppo di Autorità, nel quale faceva vergognosa comparsa il Banco del Municipio vuoto affatto; con una folla così compatta da temersi perfino qualche disgrazia, pei tentativi continui che facevansi della gente esterna per entrarvi, tentativi che obbligarono le guardie a chiudere le porte.

Unico inconveniente, del quale nessuno è ad incolparsi, perchè nessuno era nella possibilità di ingrandire la chiesa, nè di diminuire il cordoglio che spingeva tanti affezionati all'Augusto Defunto. Ma anche questo piccolo disordine mostra ed indica che contro le leggi dell'etichetta, del compasso, del metro che assegnano spazii e stabiliscono limiti, vi stanno le leggi del cuore che meritano pur esse indulgenza, se la loro ribellione ha origine come questa nobilissima.

Usciti di Chiesa, una ventina di cittadini di ogni ordine si portò all'Ufficio del R. Commissario Distrettuale per manifestare anche al Rappresentante Governativo i sensi di cordoglio della città, e quelli di devozione e riverenza al nuovo Re ed alla Augusta Regina, presentando allo stesso un telegramma che li manifesta, con preghiera di innalzarlo al sig. Ministro dell'interno. Intanto la popolazione, sulla via acclamava all'Autorità Commissariale che al cessare dell'inno reale si affacciava alla finestra per assicurare che sarebbesi tosto fatto messaggiero del desiderio di questa popolazione che ha dato così splendida prova di sentimenti tanto squisiti.

La scolaresca che in onta al divieto Municipale sarebbe pur intervenuta se lo spazio nella Chiesa non si avesse voluto riservarlo per altre rappresentanze, si è fatto benissimo a non ammetterla, benchè si sapesse di far cosa assai dolorosa a tutti que' giovinotti che da varii giorni aspettavano con ansia il momento propizio per deporre anch'essi pubblicamente una lagrima sul feretro del Re.

La Direzione dell'Asilo Infantile ripiegò a questa indispensabile proibizione, mandando i bambini vestiti tutti del loro uniforme a deporre la loro corona prima della funzione, ed era cosa assai toccante veder questi piccini colla loro bandiera abbrunata inginocchiati intorno alla bara, ove lasciarono la loro memoria di duolo nella corona in cui eravi la scritta in perle bianche *al nostro Padre*; perchè tale fu infatti per essi *Vittorio Emanuele*, al quale è dovuto l'impianto di questo Asilo fondato col dono che Egli dava alla Provincia per tale motivo quando veniva fra noi pella prima volta nel 1866.

Il *Tagliamento* ha oggi pubblicato un apposito supplemento che parla esclusivamente di cose attinenti alla circostanza; vi furono pubblicazioni poetiche ed epigrafiche, ed ogni negozio aveva stampati che indicavano la ragione della chiusura, sebbene di ciò non vi fosse proprio alcun bisogno. La fu insomma questa una giornata indimenticabile.

Da Sacile ci scrivono in data 18 gennaio:

Stavolta il Municipio volle far le cose per benino davvero. La cerimonia di jeri per la morte di **Vittorio Emanuele**, riuscì seria, imponente: non ce la dimenticheremo mai più!

Che aspetto triste, fantastico, presentava il nostro Duomo messo a bruno, con quel grandioso catafalco che nero nero spiccava nella penombra attraversata quà e là da striscie d'un bel sole che penetravano dagli spiragli delle finestre! Quanti affettuosi ricordi, quanti mesti pensieri, si saran destati, quante lagrime scorsero sulle guancie, al momento dell'elevazione, mentre i dragoni facevano il saluto e la brava banda cittadina suonava l'*Elegia funebre* di Beethowen « *In morte d'un eroe* »! A messa finita, l'Inno Reale, arrestò quanti s'apparecchiavano a escire, e quelle note sì care in quel momento e sì dolorose, commossero tutti e più di uno piangendo, deve aver mormorato: povero Re!

C'erano le rappresentanze civili e militari, i Reduci delle patrie battaglie, la scolaresca, moltissime signore ed una massa infinita di popolo. Tutto procede mirabilmente.

In seguito, la Commissione di Pubblica Beneficenza con delicato pensiero distribuì pane ai poveri.

Tanti mirallegri al Municipio, agli egregi fratelli Urbano e Luigi Nono che tanto s'adoprarono per l'addobbo della chiesa e per l'erezione del catafalco, alla Banda civica ed all'arciprete, infine, che zelantemente prestò l'opera sua!

Brava Sacile!

X.

Da Polcenigo ci scrivono in data del 15 gennaio:

Anche il nostro Comune ha preso parte di gran cuore al lutto solenne per la morte di **Vittorio Emanuele** ed ha mostrato in tale occasione quella concordia nel dolore, che deve essere principio a quella delle opere per il bene del paese.

La Giunta municipale aveva inviato un telegramma di condoglianza per S. M. il Re Umberto e per la Regina Margherita al generale Sonnaz ajutante del Re; ed aveva poi pubblicato e fatto leggere nelle due Chiese parrocchiali di Polcenigo e di S. Giovanni un invito per la celebrazione d'un ufficio funebre che si fece questa mattina, ed al quale le scuole colle comunali rappresentanze, impiegati comunali, i reali Carabinieri intervenne tutto il Popolo, prendendo una parte veramente edificante a questo lutto nazionale.

La festa funebre era stata annunziata prima dal suono delle campane, che rimbombava fra questi colli come la voce dell'Italia. Nella Messa suonava la banda musicale del paese, che scendendo fece sentire poi la marcia reale. La folla giunta alla piazza si disperse alzando degli evviva al Re Umberto ed alla Regina Margherita, e facendo augurii che essi vengano a consolare l'Italia della perdita del magnanimo **Vittorio Emanuele**, al quale deve la sua indipendenza e l'unità nazionale.

Questo possiamo dire, che, se il dolore è un grande maestro della vita, quello che ci ha colpiti improvviso, forte, spontaneo universale, ci lascia un grande insegnamento ad essere concordi per la libertà vera ed il bene della Patria.

Da Valvasone ci scrivono in data del 16 corr.

E' il quarto giorno che il ritocco dei sacri bronzi all'alba, in sul meriggio e nell'ultima avemaria ricorda la grande sventura, e ancora

quel suono lugubre ci mette i brividi. Quella Bandiera abbrunata che ogni giorno appare dal Palazzo Comunale, la porta maggiore della chiesa parata a lutto, la severa piramide che dalla piazza vedi torreggiare in mezzo al tempio, ti ricercano ancora le fibre del cuore e ti fanno spuntare una lagrima perchè . . . . è morto *Vittorio Emanuele*!

Quanta commozione, quanto affetto suscitò quella *morte*!

Appena fu disposta la celebrazione di un Ufficio divino, una folla si offerse per fare qualche cosa! Gli artieri fecero da addobbatori, e per essi vedeste in un attimo le brune liste investire internamente la Chiesa, riformato il maggior catafalco, improvvisata un'urna sepolcrale. La balda ed elegante gioventù del paese fatta mesta e silenziosa, preparare veli funerei, costruire il turrito diadema, coprire d' epigrafi le facciate della piramide mortuaria, dispensare la elemosina ai poverelli, tutto con affaccendarsi triste e febbrile.

È il giorno 15. D'ogni dove sporgono bandiere velate; tutto annunzia una funzione eccezionale.

Il popolo si accalca; al segnale della campana sbuca da una via una lunga fila di fanciulle, precedute dalla bandiera raccolta a lutto; è la scuola femminile. D' altro lato un'altra processione di giovanetti; è la scuola. Da li a poco un'altra sfilata di adulti; è la società operaja, sempre preceduta dal proprio vessillo raccolto, co' suoi Capi, Soci onorarj, protettori, giovani agiati, che dimostrano perciò uno spirito oltre ogni dire commendevole. Da un'altra parte altra bandiera precede la Banda musicale. Preso posto le Rappresentanze comunali, disposte debitamente le Guardie municipali, i RR. Carabinieri, il popolo invade la Chiesa; è una fitta calca!

S'apre la funzione; le tetre melodie della Banda e le salmodie del Coro si susseguono. A poco a poco la mestizia s'impadronisce di tutti, si legge su tutti i volti. I suoni incalzano, le sacre parole s'intendono, è un terrore . . . giammai funebre concento discese più lugubre nell'anima!

Un breve discorso del celebrante ricorda al popolo le virtù del *Grande Estinto*. Ma il popolo conosce il suo *Vittorio* e Lo ama, e una sola parola che tocchi la corda sempre pronta, lo commuove e gli fa velare gli occhi di un pianto ineffabile!

È il pianto che vale ogni preghiera, che fa bene all'anima!

Vittorio Emanuele! Tu non potrai certo dire che il popolo italiano non conobbe le Tue sante Opere!

Egli sa che Giustizia, Fortezza, Libertà, furono parole scritte nel Tuo Cuore e di Te fecero il modello dei Re.

Egli sa che i marmi incisi e i grandiosi monumenti non potranno mai dire quanto l'Italia redenta!

Da Ampezzo ci scrivono in data del 15 gennaio:

Oggi è stato celebrato in questa Chiesa Parrocchiale un ufficio funebre, in memoria del Re **Vittorio Emanuele II.** Vi assistevano le autorità del paese, i Carabinieri Reali, le guardie doganali, i maestri, una folla di gente accorsa a porgere un tributo di affetto e di riconoscenza, al compianto Sovrano. Il parroco sac. Gio. Batta de Pauli disse alcune belle e commoventi parole, che destarono l'approvazione generale. Ricordò le virtù dell'estinto, ed invitò il popolo a serbare fedeltà ed ossequio al nuovo Re ed all'Augusta Dinastia.

Sulla porta del Palazzo Municipale era esposta la bandiera nazionale, con i segni del lutto, ed il ritratto del Re Galantuomo velato a nero.

La Giunta Municipale in occasione del funesto avvenimento, elargì alla Congregazione di Carità Lire 200 perchè le distribuisca ai poveri del comune.

Da Moggio ci scrivono il 15 gennaio:

Anche in Moggio come in tutti i Comuni della nostra Italia, solennizzavasi con pompa funebre la morte dell'amato nostro Re Vittorio Emanuele II.

L'Abate Parroco ne aveva fatto invito alle autorità che intervennero tutte in un alla Associazione degli operai, e con un numerosissimo concorso di questi cittadini, mesti tutti del luttuoso avvenimento, e coll'intervento spontaneo di questa banda musicale.

Il preside della Società operaia qui residente, con gentile pensiero aveva predisposto una corona di lauro da porsi a lato del catafalco, più un' epigrafe ch'è la seguente:

Al più strenuo campione — dell' Indipendenza Italiana — Vittorio Emanuele II — La Società Operaia (*Nodo ferreo*) — *Depone una corona di lutto — per la troppo — immatura sua morte.*

Ogni cosa era disposta lodevolmente, sennonchè questo Parroco Abate incominciò a protestare perchè non entrassero in chiesa le nostre bandiere nazionali, nè che la banda suonasse nel tempio, e molto meno il vessillo della Società Operaia che unanime aveva fatto plauso alla mesta e religiosa cerimonia.

Il contegno fermo e risoluto dell' egregio nostro Commissario valse a far ritrattare i propositi del prete, e la messa funebre prosegui regolarmente.

Nel mentre però che il Clero porgeva le ultime esequie al catafalco, posto nel mezzo della chiesa, l'Abate si accorse che eravi appesa l' epigrafe ossequiosa che più sopra abbiamo trascritta ed inviperito via la tolse dal panno funebre e stracciandola la gettò sotto i piedi!!.

Alle autorità il loro cômpito.

Indignatissima l' intiera popolazione di questo capoluogo, protesta altamente per questo inverecondo insulto fatto alla memoria dell'amato nostro Re Galantuomo, tanto più che nell' epigrafe nulla eravi di esagerato, e che in tutte le Chiese di questa distrettuale giurisdizione, si eseguirono eguali solenni esequie con discorsi, epigrafi e versi elegiaci, e con manifestazioni di grandissimo duolo.

Il signor Garlaschelli Tommaso di qui, nel ritorno dalla chiesa e nella piazza, gremita di tutta la popolazione, lesse un commovente discorso, che fu accolto con approvazione.

Da Travesio ci scrivono il 14 gennaio:

Abbiamo sempre creduto, che il buon cuore e le soavi manifestazioni di stima e d'amore, si potessero dimostrare nella quiete delle ville, meglio che nelle tumultuose città. Di ciò ne abbiamo oggi una gradita prova in questo Comune, perchè essendosi stabilito d'accordo col Rev. Arciprete di suffragare coi divini uffici alla santa Memoria del nostro compianto Re, oltre alle Autorità Municipali e ai maestri coi loro allievi tutta la popolazione, lasciate le opere, intervenne al mestissimo Rito. E dal numeroso concorso, e meglio ancora dal contegno, e dal volto di questi onesti contadini, traspariva il dolore, di cui tutti erano veramente compresi. Assisterono con divozione alla pia cerimonia, e tornando alle loro case, s' udirono scambiare queste affettuose parole: « È morto il nostro Re, era un uomo di buon cuore, e amico dei poveri.» Queste parole nella loro semplicità, per noi valgono il più grande degli elogi, e felice l'Augusto Estinto che lasciò di se sì cara memoria nel cuore dei suoi sudditi

Da Buja ci scrivono il 15 gennaio: Prendo in mano la penna per descriverle il modo con cui fu qui onorata la memoria augusta di S. M. Vittorio Emanuele II.° Appena conosciuta l'inaspettata sventura, venne esposto all'Ufficio Municipale ed in altri luoghi il vessillo tricolore velato a lutto. La Giunta Municipale riunitasi in regolare seduta deliberò che venisse celebrata una funzione funebre nella Chiesa di S. Stefano colla maggior solennità possibile, e d'accordo col pievano locale si stabilì che detta funzione fosse preannunziata col suono disteso di tutte le campane delle Chiese del Comune nei giorni di domenica, lunedì, e nella mattina di oggi martedì, in cui ebbe luogo la funzione stessa. La Chiesa era parata a lutto, e nel di lei mezzo si ergeva semplice e maestoso un catafalco ben addobbato con sovrapposti gli emblemi regali. Anche all'esterno della Chiesa era stato posto lo Stemma Reale pinto a bruno, e contornato da bandiere tricolori velate e da rami di cipresso. La funzione riuscì quale si conveniva, la messa fu accompagnata dal canto corale, ed i membri della Banda cittadina, già da vari anni in isfacelo, seppero riunirsi ed apparecchiarsi per far sentire i loro mesti concenti prima e dopo la funzione. V'intervennero il Sindaco, fregiato della fascia tricolore a lutto, tutti gli assessori e Consiglieri Comunali, i membri della Congregazione di Carità, l'arma dei R. Carabinieri in alta tenuta, tutti gli stipendiati e salariati comunali ed una folla sì grande di popolazione che non se ne ricorda l'eguale, in guisa che una buona parte dovette restarsene fuori dal recinto della Chiesa. Basti il dire che i RR. Carabinieri non poterono entrare nè per la porta principale nè per alcuna delle due laterali e dovettero introdursi per una porta appartata dalla parte della sagrestia. Ben a ragione si può ripetere che oggi si è rinnovato il Plebiscito. Durante poi tutto il giorno d'oggi si tennero chiusi tutti i caffè, le osterie, le botteghe ed i negozi d'ogni sorte, con sovrapposti alle por e dei cartellini a lutto accennanti alla mesta circostanza. Il Sindaco inoltre dietro incarico unanime dell'intera Giunta Municipale, ha oggi inviato a Sua Eccellenza il Ministro degli interni una lettera di condoglianza unitamente ad un atto di omaggio a S. M. Umberto I.°

F. M.

Da Cordenons ci scrivono in data del 15 corr.: La prego d'accennare nel *Giornale di Udine*, che la Giunta del nostro Comune ha stabilito di far celebrare giovedì 17 corr. un solenne ufficio funebre nella Chiesa parrocchiale a cui oltre l'intero Consiglio, interverranno gli impiegati, il Corpo insegnante, gli alunni delle scuole e la Banda cittadina. Terminata la mesta funzione, verranno distribuite a mezzo della Congregazione di carità lire 150 ai poveri del paese.

Agli alpinisti Friulani tornerà gradito il pensiero degli *alpinisti di Vicenza*, i quali, dietro invito dei signori Da Schio, che, come leggiamo nell'ottimo *Giornale di Vicenza*, diressero su ciò una lettera all'egregio Direttore sig. Gualtrini, fanno una soscrizione che fino non va al di là di 10, o 5 lire per persona, per lasciare una memoria di **Vittorio Emanuele** a Valsavaranche, dove il bravo cacciatore nelle sue caccie agli stambecchi soleva recarsi ogni anno ed accoglievi famigliarmente i valorosi visitatori delle nostre Alpi.

L'idea è bella, e troverà seguito di certo.

I Friulani a Roma. Da una nostra lettera giunta da Roma ricaviamo quanto segue:

Qui abbiamo una grande quantità di friulani venuti a questo triste ma patriotico pellegrinaggio. Da ogni dove si sente una voce unanime di rimpianto per la grande perdita che abbiamo fatto, e di ammirazione per l'Italia per il contegno tenuto in questa circostanza.

Da un'altra lettera da Roma del 16 corr. dopo detto dell'immensa moltitudine dei visitatori di Roma e dell'imponente dimostrazione che vi si faceva, e dell'incontro colà di un gran numero di Friulani, è detto che «tutte le Deputazioni di Udine unite si presenteranno a S. M. il Re Umberto».

Parecchie città e Provincie hanno destinato delle somme per concorrere al monumento nazionale di **Vittorio Emanuele** in Roma, e nel tempo stesso hanno destinato d'impiegarne delle altre e molte assai ragguardevoli, a nuove *fondazioni di beneficenza*, le quali porteranno il nome di **Vittorio Emanuele**, affinchè rispondano così al carattere del grande Re ed all'indole della Nazione, che si dimostrò sempre cristiana davvero col beneficare i bisognosi e coll'istruire gl'ignoranti. Notiamo ad esempio questa felice idea, che non toglie però di onorare il Re coi segni visibili dell'arte.

Come Pordenone, Rimini, che aveva avuto la disgrazia di essere male rappresentata nella occasione, che commosse tutto il Popolo italiano, ha voluto ad ogni costo affrancarsi dalla taccia che poteva cadere su quella patriottica popolazione per causa altrui, come se fosse poco tenera delle glorie d'Italia e meno animata da patriottici sentimenti, quali si dimostrarono quelle di tutte le città d'Italia.

Riceviamo da colà due indirizzi, l'uno di uomini diretti al **Re Umberto**, l'altro di donne diretto alla **Regina Margherita**.

Quello delle signore è così concepito:

A Sua Maestà Margherita Regina d'Italia. — Comprese del lutto infinito che copre la tomba dell'Immortale **Vittorio Emanuele**, le sottoscritte donne Riminesi salutano in **Voi** la Prima Regina dell'Italia da **Lui** unificata e redenta, l'Angelo della Gloriosa Casa di Savoja. —

L' indirizzo porta la data del 10 gennaio ed è sottoscritto da 313 nomi delle prime signore di Rimini. Quello dei signori è sottoscritto da 520 nomi e porta in testa le seguenti parole:

A Sua Maestà Umberto I Re d'Italia. — Alle infinite manifestazioni di lutto, che tutta Italia, l'Europa, il mondo intero esprimono per l'immensa sciagura che ha colpito la Patria nostra, togliendo all'amore ed all'ammirazione universale **Re Vittorio Emanuele II**, i sottoscritti cittadini uniscono quella del loro profondo cordoglio, lenito solo dalla certezza, che gli atti e gloriosi destini nella Nazione rimangono alla Maestà Vostra affidati. —

Bravi i Riminesi, come bravi i Pordenonesi. Noi uniamo i nostri voti ai loro, e li assicuriamo che nel nostro Friuli il loro contegno sarà altamente apprezzato da tutti.

Il Foglio Periodico della R. Prefettura di Udine (n. 5) contiene:

(Cont. e fine)

29. *Sunto di citazione.* A richiesta del signor Antonio De Franceschi di Udine, sono citati Orsola Piani-Segatti e il di lei marito, di Chiopris, a comparire avanti il Tribunale di Udine il 26 febbraio 1878 onde rispondere sulla domanda di pagamento della somma di lire 2000 ecc.

30. *Sunto di citazione.* A richiesta del sig. Luigi Del Medico di Coja sono citati G. B. Treppo e Consorti a comparire avanti il Tribunale di Udine il 26 febbraio p. v. onde in loro confronto o legittima contumacia sia giudicato come in citazione.

31. *Avviso d' asta.* Caduto deserto per mancanza di aspiranti l'esperimento d'asta per l'appalto della strada da Martignacco per Ceresetto a Torreano il cui dato di stima è di l. 5635.22 si rende noto che il 28 corrente avrà luogo presso il Municipio di Martignacco un secondo esperimento.

32. *Avviso d'asta.* Ottenutasi un' offerta che ribassa di oltre il 20° la somma di l. 7132.32 e ridotta così a l. 6699 la cifra di corrispettivo per l' appalto del lavoro di costruzione di un locale nuovo ad uso di ufficio comunale in Lusevera, viene fissato il 28 corr. gennaio per l'aggiudicazione definitiva.

33. *Avviso d'asta.* Avendo il ministero dei lavori pubblici approvato il progetto 5 agosto 1876 del lavoro di prolungamento per metri 140 della Diga di pietra esistente sulla destra sponda del fiume Tagliamento sotto corrente al ponte della ferrovia Codroipo-Casarsa, la Prefettura di Udine rende noto che con termini abbreviati alle ore 11 ant. del 25 gennaio corr. si aprirà presso la Prefettura stessa un pubblico incanto per l' aggiudicazione al miglior offerente delle opere sopraescritte. L'asta sarà aperta sul dato di l. 28543.80.

Atti della Deputazione provinciale.

Seduta del giorno 14 gennaio 1878.

— Venne tenuta a notizia l'approvazione impartita dal Consiglio di Prefettura al Conto Consuntivo 1876 dell'amministrazione generale della Provincia, e speciale del Collegio Uccellis.

— Fu autorizzato il pagamento di L. 1000 a favore dei Comuni di Aviano, Gemona e Sacile quale sussidio ai due primi di L. 400 per ciascuno per la Condotta Veterinaria dell'intiero anno 1877 ed al terzo di L. 200 pel secondo semestre di detto anno.

— A favore dell'impresa Nardini Antonio venne disposto il pagamento di L. 3845.57 per l'accasermamento dei Reali Carabinieri in Provincia durante il quarto trimestre 1877.

— Venne autorizzato a favore del Comune di Casarsa il pagamento di L. 330.94 in rimborso di tante spese negli anni 1876 e 1877 per la manutenzione della strada provinciale Casarsa-Spilimbergo.

— Il Medico Condotto del Comune di Udine Marchi dott. Antonio con istanza chiese di venir collocato nello stato di permanente riposo.

La Deputazione provinciale presi in esame i titoli prodotti dal dott. Marchi pel conseguimento della pensione a carico provinciale, e riscontrato esser egli impossibilitato per sofferenze fisiche a continuare nel disimpegno delle affidategli mansioni, statuì di collocarlo in istato di riposo, e di corrispondergli l'assegno vitalizio di annue L. 329.22 a partire dal 1 gennaio 1878.

Furono inoltre nella stessa seduta discussi e deliberati altri n. 23 affari; dei quali n. 18 di ordinaria amministrazione della Provincia; n. 4 di tutela dei Comuni; ed uno riguardante le Opere Pie; in complesso affari trattati n. 30.

Il Deputato prov.
ANTONIO TRENTO.

Il Segretario
Merlo

Oggi, prestandosi a Roma dal Re, davanti alle Camere, il giuramento, la città è imbandierata a festa.

Un progetto che s'incammina bene. Imprescindibili ragioni tipografiche ci obbligano a porre in terza pagina il seguente articolo che avrebbe dovuto far seguito a quello di *Senex*, inserito nella seconda:

Il pensiero di abbinare l'idea della rivendicazione del Castello di Udine all'idea di perpetuare con un monumento la gratitudine del Popolo verso il compianto Re Vittorio, ha fatto molto cammino.

Tutti riconoscono che difficilmente si potrebbe trovare una onoranza più degna.

C'è chi si meraviglia che non si abbia pensato prima a questa rivendicazione dei diritti della Provincia e del Comune, contro dei quali non è certo da attendersi resistenza da parte del Governo. Moltissimi pensano al gusto di andare lassù a sorbire un boccone d'aria purissima, e ricrearsi lo sguardo nello stupendo panorama e nel mare luccicante. Trovasi che quel vastissimo locale potrebbe prestarsi a importantissimi usi provinciali e comunali, e gli antiquari sperano che, nel piano a volta, vi trovi posto anche l'Archivio notarile, prezioso per la storia e per la proprietà stabile del Friuli, ora in pericolo d'incendio nel locale del Tribunale, per la moltiplicità dei cammini, che passano lungo le pareti, e talvolta lasciano passare il fumo attraverso le carte!

Dicesi che la Deputazione provinciale prenderà in esame l'argomento, e che il Municipio abbia scritto al Prefetto, perchè voglia nominare una Commissione mista provinciale e comunale per esaminare e proporre.

Anche il Consiglio della Società operaia ne ha discusso ieri sera. Daremo in altro numero una relazione più estesa di quella che per mancanza di spazio siamo costretti a dare oggi.

Collegio degli Avvocati. Il Collegio è nuovamente convocato pel giorno di *domenica 20 gennaio* alle ore 11 ant. nella sala delle udienze civili del Tribunale di Udine per la nomina di cinque membri del Consiglio, e per la discussione sul conto consuntivo e sul presuntivo. A tale oggetto è convocato nello stesso luogo e per la stessa ora anche il Collegio dei procuratori.

Il Consiglio della Società operaja nella seduta di ieri sera deliberò di proporre all'Assemblea generale dei soci che sarà convocata d'urgenza il 27 corrente lo stanziamento di lire 100 pel monumento a *Vittorio Emanuele* a Roma, e di lire 200 pelle onoranze che saranno attuate in Udine e nominò una Commissione per raccogliere le offerte che venissero fatte sì per l'uno che per l'altro scopo.

III. Elenco acquirenti biglietti dispensa visite pel capo d'anno 1878 a favore della Congregazione di Carità di Udine.

Volpe Antonio e consorte 1 — Florio co. Francesco 2 — Segala cav. Augusto 1 — Giacomelli Carlo 4 — Broili Nicolò 1 — Vatri dott. Daniele avvocato 2 — Braida dott. Carlo ingegnere 1 — Pellarini Giovanni 1 — Mangilli march. Fabio 2 — Caiselli contessa Carlotta 2 — Zorze cav. dott. Cesare presidente del tribunale 2 — Tellini fratelli 5 — Morpurgo famiglia 2.

Il signor Carlo Ferro, segretario della Società Operaia udinese, e distinto professore di calligrafia, ha testè condotto a termine un nuovo parto dell'ingegnosa sua penna, rappresentante un pizzo di complicatissimo ed elegante disegno, in mezzo al quale campeggiano le iniziali di due illustri italiani — *Manin* e *Cavour*.

Esso è destinato a figurare nella prossima Esposizione Universale di Parigi.

Persone competenti sono concordi nel tributare encomi al paziente artista per la inappuntabile esecuzione del difficile lavoro, il quale — attestando una volta di più quanto sia meritata la riputazione, che il signor Ferro gode di esperto calligrafo — si distinguerà indubbia-

mento fra i congeneri nella grande Mostra alla quale è destinato, e meriterà al suo autore, già favorito di onorificenze diverse, nuovi e solenni e ben meritati onori.

Giacchè però mancano ancora alcuni giorni alla scadenza del termine stabilito per la consegna degli oggetti destinati alla Esposizione Mondiale di Parigi, il signor Ferro farebbe bene ad approfittarne, per esporre frattanto il suo lavoro al pubblico udinese, onde ognuno possa conoscere ed apprezzare i meriti di chi onora col proprio ingegno la sua patria: le lodi e gli incoraggiamenti dei suoi concittadini gli riusciranno graditi non meno delle più grandi onorificenze che da Parigi potessero pervenirgli, e che di cuore gli auguriamo

Alcuni Amici.

Alle Rappresentanze che assistettero alle esequie a Sua Maestà martedì scorso nel nostro Duomo, dobbiamo aggiungere quella dell'Associazione costituzionale friulana: la quale ai funerali a Roma fu rappresentata dall'avv. Marcotti. — Anche l'Accademia di Udine ebbe a Roma un rappresentante che fu il comm. prof. Pietro Blaserna suo socio onorario, e nostro concittadino.

La Giunta Municipale ha risposto colla seguente alla lettera della Società operaia udinese già pubblicata:

On. Presidente della Società operaia-Udine.

La Giunta Municipale deve innanzi tutto tributare un plauso sincero ai generosi e patriottici sentimenti dei quali la Società dei nostri operai, in ogni occasione, si è mostrata profondamente compresa, e che nel presente e mai abbastanza deplorato lutto nazionale hanno da esso ricevuto la più solenne manifestazione.

La Giunta Municipale dal canto suo si associa vivamente al pensiero di onorare come si conviene e come meglio le nostre forze il consentono, il Grande Sire che così efficacemente ha contribuito alla unificazione dell'Italia, ed un ricordo perenne essa considera come cosa assolutamente necessaria per chiudere degnamente le imponenti e spontanee onoranze di cui è testimonia.

Il monumento nazionale che si farà a Roma, non deve però essere dimenticato, pur pensando a degna onoranza da farsi nella nostra Città, e perciò la Giunta Municipale riservandosi di studiare le proposte che meglio possono soddisfare il sentimento comune e il decoro del paese, si ripromette di vedere la Società operaia approfittare dell'entusiasmo della popolazione, ed adoperarsi a raccogliere offerte tanto pel monumento in Roma, come per quel monumento od altra qualsiasi onoranza corrispondente che sarà da farsi in Udine.

Udine, 17 gennaio 1878.

Pel Sindaco, F. Braida

I mercati di animali bovini si son moltiplicati negli ultimi anni: ogni discreto centro popoloso ha voluto avere il suo; e malanno a coloro che avendo sostenuto spese e fastidii per averlo, ed ottenutolo, l'hanno poi lasciato andar deserto.

I paesi che hanno il mercato se ne vantaggiano e lo vedono prosperare sempre più, poichè i concorrenti che vengono dal di fuori frequentano tutti i mercati e vi fanno acquisti, lasciando in paese molti denari.

Non per questo i mercati bovini di Udine hanno perduto importanza. L'attuale di S. Antonio è stato florido. Nel primo giorno non vi era grande affluenza di bestiame, e perciò parverò più che non fossero importanti le contrattazioni avvenute. Il secondo giorno (16) il concorso era magnifico per grande numero di bestie e per qualità distinte nel vitellame, nelle vacche, nei buoi da lavoro e da macello, e si fecero molti affari. Nè inferiore di molto è stato quello di ieri, col beneficio che i prezzi sono andati crescendo tutti tre i giorni. Furono venduti molti buoi grassi e da lavoro, ed un'infinità di manzetti, vitelli e vacche, e quasi tutto per l'esportazione.

E' questo un fatto che dovrebbe destare l'attività dei nostri contadini alla coltivazione delle piante foraggiere onde mettersi in grado di aumentare l'allevamento del bestiame: dovrebbe rassicurare i dubitosi e far tacere gli avversi, per ignoranza o per troppo sapere, alla irrigazione del Ledra, che moltiplicherà foraggi e bestiami; al qual proposito conchiudiamo con una citazione di valente scrittore nostro che ci pare opportuna...: «Ogni stilla d'acqua che scappi al mare senza aver pagato il suo tributo all'agricoltura, è pane che si getta ai pesci.»

Teatro Nazionale. Questa sera sabato con teatro illuminato a giorno avrà luogo una straordinaria rappresentazione.

Atti di Ringraziamento.

Il Parroco e la Fabbriceria della Chiesa della B. V. delle Grazie sentono la più viva e grata riconoscenza e l'obbligo di pubblicamente ringraziare l'onorevole sig. Comandante Generale del Presidio ed i signori Comandanti del Distretto Militare, del 72 Regg. di fanteria, e del Regg. di Cavalleria e tutte le Autorità militari e civili che col fornire armi ed arnesi da guerra pei trofei, la musica ed uomini armati, concorsero a rendere splendida la funzione funebre celebratasi mercoledì 16 corr., in esequie della grand'anime del compianto nostro Re **Vittorio Emanuele II.**

Il Parroco
Giuseppe Scarsini
Per la fabbriceria, *A. Nardini.*

Egregio e distintissimo sig. Maestro Capo Musica del 72 Reggimento, in Udine.

Il Corpo di Musica da V. S. Ill. diretto, nobilmente rifiutando ben giusto quanto meritato compenso, ha concorso a rendere splendida la funzione funebre praticatasi in questa Chiesa parrocchiale della B. V. delle Grazie, mercoledì 16 del corr. mese in esequie della grand'Anima del defunto Re **Vittorio Emanuele II.**

Noi sottoscritti, Parroco e Fabbriceri, riconoscentissimi di tanta gentilezza e di tanto favore usatoci, Vi ringraziamo infinitamente e Vi preghiamo di rendervi interprete presso i vostri dipendenti di questi nostri sentimenti, che sono pure quelli di tutti i cittadini che presero parte ed assistettero alla funzione.

Credeteci con distinta stima ed inalterabile riconoscenza.

Udine 18 gennaio 1878.

Di V. S. Illustris.

Il Parroco
Giuseppe Scarsini
Per la Fabbriceria *A. Nardini.*

FATTI VARII

Ognuno sa d'ordinario quanti decotti bisogna impiegare, quante pastiglie e quanti sciroppi per guarire un' infreddatura, un catarro una bronchitide. La nuova cura di queste malattie colle *capsule di catrame di Guyot* non costa che alcuni centesimi al giorno. Prendere due o tre capsule ad ogni pasto ed il più delle volte il benessere si fa sentire fin dalle prime dosi.

Per evitare la numerosa imitazioni, esigere sul cartellino la firma Guyot stampata in tre colori.

Deposito in Udine nelle Farmacie Francesco Comelli *e* Giacomo Commessatti.

CORRIERE DEL MATTINO

Roma 18 ore 12.30. La seduta di domani sarà brevissima. Dopo prestato il giuramento il Re pronuncierà alcune parole confermando che i suoi atti saranno ispirati dall'esempio paterno e dalla promessa fatta al paese. Nessun deputato parlerà. Affermasi che il presidente dichiarerà chiusa la sessione. *(Tempo)*

Roma 18, ore 2. Il principe ereditario Federico Guglielmo, pregato dal Re Umberto, assisterà alla seduta di domani pel giuramento. Il Re Umberto telegrafò in questo senso all'Imperatore di Germania. La seduta sarà imponentissima (Id.)

— Fra le corone deposte sul feretro di Vittorio ve n'era una grandissima di alloro fresco, a cui s'intreccia un gallone d'oro di inestimabile pregio. Da un lato, un viglietto tracciato di pugno della donatrice colle parole: *Homage d' affection et d' amitié — Victoria R. d'A. —* 1878. È la corona della Regina d'Inghilterra. Trieste, Trento e l'Istria hanno mandato molte corone.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Parigi 17. L'*Officiel* pubblica una lettera del Comitato italiano in cui invita i senatori ai funerali di Vittorio Emanuele.

Londra 17. Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli: I delegati ricevettero ordine in caso che la Russia facesse domande contrarie al trattato di Parigi di domandare nuove istruzioni. Lo stesso foglio ha da Vienna: La Porta non intende prendere nessuna decisione senza comunicarla all'Austria ed all'Inghilterra. Lo *Standard* ha da Vienna: Bismark rinunciò all'idea di opporsi alla conferenza. Lo *Standard* ha da Costantinopoli: Il Visir assicurò bensì che la Porta decise di fare la pace colla Russia, ma lasciando alle potenze che facessero obbiezioni di trattare la questione colla Russia.

Costantinopoli 16. L'Austria come l'Inghilterra dichiarò alla Porta che non è conforme alle sue vedute che la pace si conchi da senza la sua partecipazione come potenza firmataria del trattato di Parigi.

Parigi 17. Una folla immensa assisteva al servizio funebre alla Maddalena. Fra gli assistenti vi era il generale Abzac rappresentanto di Mac Mahon, tutti i ministri, le presidenze del Senato e della Camera, molti senatori e deputati specialmente repubblicani e bonapartisti, il corpo diplomatico, e tutti gli altri funzionari. In un posto riservato eranvi i due figli della principessa Clotilde a cui gli onori militari furono resi dalla guardia repubblicana. Folla immensa intorno alla chiesa.

Roma 17. In molte città d'Italia furono celebrati oggi funerali per Vittorio Emanuele.

Palermo 17. Le signore di Palermo sottoscrissero un indirizzo alla Regina Margherita di condoglianza e di devozione.

Pietroburgo 17. Il capo del territorio di Cherek annunzia essere stato completamente ripresso il movimento insurrezionale ed avere ripreso il paese il suo solito aspetto pacifico.

Pietroburgo 18 Uffic. A Scipka i russi fecero prigionieri 32000 turchi, conquistarono 93 cannoni e 10 bandiere. I turchi evacuarono Kolel, Starajeka, Slivno e si concentrarono in Iamboli abbruciando lungo la via tutte le provvigioni. I russi s'avanzarono senza posa, inseguendo dovunque il nemico, svelsero le rottaie della ferrovia Iamboli-Filippopoli ed occuparono la stazione di Tirnovo, donde 300 nizam e 5000 abitanti armati fuggirono verso Panikartig, lasciando 6 cannoni. Mentre i russi inseguivano i turchi incontrarono presso Cirpan tre trasporti, conquistarono 200 carri, 1000 animali cornuti e 300 pecore. Suleiman dovrebbe essere a Filippopoli ed avrebbe dato ordine di abbruciare tutto. Il Granduca Nicolò ricevette un telegramma da Reuf pascià il quale annunzia la partenza di Server e Namik pascià quali potenziari al quartier generale russo, ove erano attesi pel 16 o 17 corr.

Londra 17. Prima del passo telegrafato del Messaggio, la Regina dopo aver ricordato le fasi della questione orientale e le recenti trattative fra la Russia e la Turchia per mezzo dell'Inghilterra, soggiunse: Nutro grande fiducia che le trattative possano finalmente produrre una soluzione pacifica e la fine della guerra. Non risparmierò nessuno sforzo per ottenere questo risultato. Il Messaggio constata che le relazioni con tutte le Potenze sono amichevoli. Il resto del Messaggio concerne gli affari interni.

Londra 18. *(Camera dei lordi.) Beaconsfield* constata che il Governo mantenne la neutralità L'Inghilterra non è isolata; ne sono prova il ritiro del *memorandum* di Berlino in seguito al rifiuto dell'Inghilterra di aderirvi, e la riunione della Conferenza. Furono i Russi e i Turchi, non l'Inghilterra, che distrussero il concerto europeo. Se sorgessero avvenimenti minacciosi, il Governo farebbe appello al Parlamento per ottenere i mezzi d'azione. Il passaggio dei Dardanelli è questione d'interesse europeo, come l'Egitto e il possesso di Costantinopoli. Se la Camera non ha fiducia nei ministri, ne scelga altri; altrimenti dia loro i mezzi di agire per continuare a meritare la fiducia. La Camera approva l'indirizzo.

(Camera dei comuni) Hastington desidera spiegazioni sull'invio della flotta a Besika, e sui tentativi di mediazione. Biasima certi eccitamenti bellicosi, rimprovera il Governo di avere respinto il memorandum di Berlino. Critica la sua condotta; non ammette la domanda di sussidii; dice che sarebbe una grande follia dell'Inghilterra il partecipare alla guerra.

Northcote risponde; dice che il Governo ignora ancora le condizioni della Russia, ma quali esse siano, bisognerà che ricevano l'assenso delle altre Potenze se le condizioni di pace pregiudicassero le stipulazioni vigenti fra le Potenze europee, e non soltanto fra la Turchia e la Russia. Dichiara pel momento che non ha proposta da fare, ma crede conveniente di mettersi in situazione di prendere le precauzioni necessarie. Desidera di evitare gli orrori della guerra, ma crede venuto il momento di prevenire con un passo conveniente le complicazioni temute.

Gladstone non può biasimare il Governo, non avendo questo presentato proposte.

Mitchell e Henry presentano un emendamento all'indirizzo che reca dovere il Parlamento esaminare i reclami dell'Irlanda. Discussione animatissima. Il seguito della discussione a domani.

Madrid 17. La colonia italiana assistette a un servizio funebre per Vittorio Emanuele. Grande folla. Il Congresso e il Senato approvarono il matrimonio del Re.

Lisbona 17. Il servizio funebre per Vittorio Emanuele fu celebrato alla Cappella del Palazzo. Il Re ricevette indirizzi di condoglianza dai Municipi di Lisbona e Portogallo.

Vienna 18. E' incominciata sotto gli auspici dell'Austria e dell'Inghilterra, la campagna diplomatica per infrenare le pretese della Russia, sebbene i giornali officiosi assicurino che la situazione sia inalterata e che nessuna diffidenza sia sorta, nessuna protesta siasi elevata contro le ignote mire del vincitore. Anche gli eventuali provvedimenti, desiderati dal discorso del trono d'Inghilterra, lasciano la situazione tranquillante.

I giornali però respingono queste idee di ottimismo. Oggi all'ultima conferenza dei ministri l'accordo fu raggiunto.

Belgrado 18. 10,000 turchi concentransi a Kurschumlje. I serbi continuano a marciare e ad invadere il territorio turco.

Bucarest 18. Ghika parte in missione per la Russia. In Bulgaria il freddo è a 22 gradi. Una sortita dei turchi da Viddino fu respinta.

Costantinopoli 18. I russi occupano una parte della linea ferroviaria che mena ad Adrianopoli e forse domani occuperanno Adrianopoli stessa. Una banda d'insorgenti greci è sbarcata a Promina.

Versailles 17. (Senato) Herold a nome di molti colleghi, propone la seguente mozione: «L'Italia celebra oggi i funerali di Vittorio Emanuele. La simpatia profonda della nazione francese per la nazione italiana, il rispetto che merita la memoria del Re amico costante della Francia, che fu Re veramente costituzionale e seppe compiere con incrollabile fermezza la missione nazionale affidatagli, ci impongono il dovere di domandare che il Senato levi immediatamente la seduta. » La mozione fu adottata.

Parigi 17. Alla chiesa della Maddalena i figli della principessa Clotilde erano accompagnati dalla Principessa Matilde. La Colonia italiana ringraziò tutte le persone intervenute.

Brusselles 18 Il *Nord* trova che il discorso della Regina Vittoria è pacifico; tuttavia i turchi potrebbero trovarvi materia di sperarvi l'aiuto inglese se continuano la guerra. Da questo punto di vista il discorso non è fatto per favorire il pronto o felice esito delle trattative che stanno per aprirsi a Kasanlik

Praga 18. Fra Skrejschowrki, e il rappresentante del consorzio del *Polik* con. comunale Thürheir ebbe luogo nella stamperia dellla *Politik* un conflitto per un articolo contro Rieger in seguito al quale Thürhier fu gettato dal secondo piano e fu trovato al suolo gravemente ferito. Skrejschowski dichiarò alla commissione giudiziaria che Thürhier ubbriaco, ne era caduto.

Budapest 18. Miletic venne condannato a 5 anni di carcere per delitto d'alto tradimento.

ULTIME NOTIZIE

Roma 18. È inesatta la voce fatta correre di corone deposte sul feretro del Re dagli studenti di Trieste e del Trentino. La sola corona avuta da Trieste e deposta, è quella della colonia italiana di detta città.

Londra 18. Il libro azzurro fu pubblicato. La corrispondenza diplomatica relativa alla mediazione inglese incomincia col 12 dicembre e finisce col 14 gennaio. Nulla di nuovo, eccettuato che la Russia spedì ai suoi generali le condizioni d'armistizio con messaggeri invece che col telegrafo. Un dispaccio di Derby racconta che esso dichiarò a Musurus che l'Inghilterra non essendo pronta ad aiutare militarmente la Turchia e la Russia respingendo la mediazione, ogni passo è inutile.

Il *Times* dice: Nulla havvi di più soddisfacente delle dichiarazioni del messaggio, e dei discorsi dei ministri; la riunione del parlamento dissipò una grande ansietà.

Firenze 18. La Banca nazionale italiana ha fissato un dividendo pel secondo semestre 1877 di lire 51, pagabile al 4 febbraio.

Roma 18. Il *Diritto* dice: Attendesi il generale Glinka inviato dallo Czar per felicitare il Re Umberto. Le due navi italiane sequestrate nel Bosforo furono poste in libertà.

Londra 18. La Colonia italiana erasi sottoscritta al consolato per celebrare ieri una messa solenne per Vittorio Emanuele nella chiesa italiana. Il clero della chiesa domandò a Manning e a Roma l'autorizzazione. Manning rispose che erano permesse le messe basse e proibite le solenni. Viva irritazione nella Colonia italiana.

New York 18. I servizi funebri furono celebrati ieri delle colonie italiane in tutte le principali Città degli Stati Uniti.

Roma 18. Dalla *Gazz. Ufficiale*: Nel collegio di Francavilla eletto Zuccaro.

Oggi le presidenze del Senato e della Camera si recarono al Quirinale per presentare i loro omaggi alla Regina di Portogallo, ai principi Amedeo e Carignano. La Regina ed i principi, rispondendo alle espressioni di condoglianza, dissero che i sentimenti unanimi manifestati dalla Nazione furono un conforto al loro grande dolore.

Roma 18. I funerali di Vittorio Emanuele hanno fatta al Vaticano viva sensazione. Il Papa avrebbe mostrato compiacersi degli ordini dati. Si assicura che anche principi esteri ed inviati speciali abbiano palesata la loro ammirazione per l'ordine della solennità e per il contegno della popolazione. Il re Umberto pregò i principi ed inviati speciali di trattenersi a Roma per assistere al suo giuramento a Montecitorio. Il re Umberto ha elargito 50,000 franchi pei poveri di Torino, una egual somma consegnò alla municipalità di Roma a beneficio delle Opere pie, ed altra pose a mani del cardinale vicario acciocchè venga distribuita fra i poveri di Roma. Le dame di Torino hanno innalzato alla Regina un indirizzo di condoglianza e devozione.

Costantinopoli 18. L' *Havas* annunzia: I delegati turchi sono partiti oggi da Adrianopoli per Tirnova-Semeli (stazione ferroviaria tra Adrianopoli e Filippopoli), dove trovasi anche il granduca Nicolò. Le trattative avranno principio domani. Al Serraschierato oggi ebbe luogo un Consiglio di ministri, al quale intervenne l'exgranvisir Edhem Ruschdi. Mancano informazioni precise sulla marcia dei russi e sulla situazione di Suleiman pascià. Sono arrivati da Burgas e dai suoi dintorni 600 fuggiaschi. Anche l'Italia protesterebbe contro una pace separata. La Camera discute la procedura civile.

P. VALUSSI, proprietario e Direttore responsabile.

Un buon acquisto

È in vendita il negozio in Via Cavour N. 5 con forno, attrezzi relativi, mobili e generi in sorte ed a prezzi di stima, dovendo il proprietario attendere ad altro commercio.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al proprietario stesso.

AVVISO.

Il lavoratorio di calzoleria del sottoscritto viene trasportato dalla via Mercerie in via Cavour n. 23. Egli tiene deposito e promette esattezza di lavoro e mitezza di prezzi e si raccomanda al pubblico

Giuseppe Bigotti

UDINE, 1878. Tipografia di G. B. Doretti e Soci